

CINECLUB IVREA

2017 - 2018 LVI edizione



REALE GROUP

AGENZIA DI IVREA

ENRICO ALESSANDRO SAS
Corso D'Azeglio, 29 - 10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 424056 - Fax 0125 641491

Le cose che verranno

Martedì 28 novembre 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 29 novembre 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *L'avenir* / **regia** Mia Hansen-Løve / **soggetto e sceneggiatura** Mia Hansen-Løve / **fotografia** Denis Lenoir / **musica** Schubert, canzoni / **montaggio** Marion Monnier / **scenografia** Anna Falguères / **costumi** Rachel Raoult / **interpreti** Isabelle Huppert, André Marcon, Roman Kolinka, Edith Scob, Sarah Lericard, Solal Forte, Elise Lhomet, Lionel Dray, Grégoire Montana-Haroche, Lina Benzerti / **produzione** CG Cinéma, in coproduzione con DetailFilm, Arte France Cinéma, Rhône-Alpes Cinéma, Soficas Cinéma, Cofinova SRG SSR / **origine** Francia, Germania 2016 / **distribuzione** Satine Film / **durata** 1 h e 40'

scheda filmografica 11

Barriere

Martedì 5 dicembre 2017
ore 14.45, 17.10, 19.35, 22.00
Mercoledì 6 dicembre 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Fences* / **regia** Denzel Washington / **soggetto** dall'omonima opera teatrale di August Wilson / **sceneggiatura** August Wilson, adattata da Tony Kushner / **fotografia** Charlotte Bruus Christensen / **musica** Marcelo Zarvos / **montaggio** Hughes Winborne / **scenografia** David Gropman / **costumi** Sharen Davis / **interpreti** Denzel Washington, Viola Davis, Jovan Adepo, Stephen Henderson, Russell Hornsby, Mykelti Williamson, Saniyya Sidney, Toussaint Abessolo / **produzione** Denzel Washington, Todd Black, Scott Rudin, per Bron Studios, Macro, Paramount Pictures, Scott Rudin Productions / **origine** USA 2016 / **distribuzione** Park Circus / **durata** 2 h e 18'

scheda filmografica 12

L'inganno

Martedì 12 dicembre 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 13 dicembre 2017
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *The Beguiled* / **regia** Sofia Coppola / **soggetto** dal romanzo omonimo di Thomas Cullinan / **sceneggiatura** Sofia Coppola / **fotografia** Philippe Le Sourd / **musica** Laura Karpman, I Phoenix, dal *Magnificat* di Monteverdi / **montaggio** Sarah Flack / **scenografia** Anne Ross / **costumi** Stacey Battat / **interpreti** Colin Farrell, Nicole Kidman, Kirsten Dunst, Elle Fanning, Oona Laurence, Angourie Rice, Addison Riecke, Emma Howard, Wayne Pére, Matt Story, Joel Albin / **produzione** Youree Henley, Sofia Coppola, per American Zoetrope / **origine** USA 2017 / **distribuzione** Universal / **durata** 1 h e 31'

scheda filmografica 13

L'altro volto della speranza

Martedì 19 dicembre 2017
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 20 dicembre 2017
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Toivon tuolla puolen* / **regia** Aki Kaurismäki / **soggetto e sceneggiatura** Aki Kaurismäki / **fotografia** Timo Salminen / **musica** canzoni / **montaggio** Samu Heikkilä / **scenografia** Ville Grönroos, Heikki Häkkinen, Markku Pättilä / **costumi** Tiina Kaukanen / **interpreti** Sherwan Haji, Sakari Kuosmanen, Ilkka Koivula, Janne Hyytiäinen, Nuppu Koivu, Kaija Pakarinen, Niroz Hazi, Simon Hussein Al-Bazoon / **produzione** Aki Kaurismäki, per Sputnik OY / **origine** Finlandia 2017 / **distribuzione** CINEMA di Valerio De Paolis / **durata** 1 h e 38'

scheda filmografica 14

PIIGS

Martedì 9 gennaio 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 10 gennaio 2018
ore 15.30, 18.00

regia Adriano Cutraro, Federico Greco, Mirko Melchiorre / **soggetto e sceneggiatura** Adriano Cutraro, Federico Greco, Mirko Melchiorre / **fotografia** Mirko Melchiorre / **musica** Paolo Baglio, Daniele Bertinelli, Antonio Genovino / **montaggio** Federico Greco / **interpreti il narratore:** Claudio Santamaria - **se stessi:** Noam Chomsky, Warren Mosler, Yanis Varoufakis, Paul De Grauwe, Stephane Kelton, Erri De Luca, Federico Rampini, Paolo Barnard, Vladimir Giacché, Marshall Auerback, Claudia Bonfini, Stefano Fassina / **produzione** Studio Zabalki di Alessandro Pezza, in collaborazione con Radical Plans di Haider Rashid, con il contributo di Room / **origine** Italia 2017 / **distribuzione** Fil Rouge Media / **durata** 1 h e 16'

scheda filmografica 15

DOCUMENTARIO

Nathalie è una professoressa di filosofia in un liceo di Parigi. Rigorosa e appassionata sul lavoro, ha una vita privata tranquilla, fino a che il marito le fa una confessione che la costringe imprevedibilmente a cambiare rotta.

Con la leggerezza profonda che caratterizza tutte le sue opere, la regista francese Mia Hansen-Løve, erede dichiarata degli autori della Nouvelle Vague, spesso paragonata a Eric Rohmer, dipinge ne *L'Avenir* (...) il ritratto di una moglie, madre e insegnante di filosofia alle prese con quei momenti dell'esistenza in cui sembra che tutto congiuri per farci crollare. (...) Nei panni di Nathalie, Isabelle Huppert si muove con la naturalezza che la rende una delle migliori attrici della scena internazionale, fragile e brusca, esile e forte, in un'altalena che avrà sicuramente colpito l'attenzione del presidente di giuria Meryl Streep (...). In una commedia hollywoodiana avremmo visto lo stesso personaggio, nella stessa situazione, correre dall'analista o dal chirurgo plastico, partire per un viaggio catartico intorno al mondo oppure fare l'amore con l'allievo bello e intelligente (...). Ma siamo in un sensibile racconto alla francese dove può succedere, in tutta naturalezza, che una filosofa lavi i piatti dopo cena, oppure versi lacrime solitarie senza tralasciare gli impegni di insegnante esigente.

(Fulvia Caprara)

La Huppert è lo strumento solista, avaro di dramma, sensibile al minimo tocco, che permette alla regia (premiata a Berlino) di raccontare questa transizione

ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ
ORE 14.45 - 17.10 - 19.35 - 22.00

Anni '50. Troy, ex giocatore e grande promessa non mantenuta del baseball, lavora come netturbino a Pittsburgh. Combatte ogni giorno contro le ingiustizie sociali e i demoni interiori, ha un difficile rapporto con gli amici e sta per prendere una decisione che rischia di fare a pezzi la sua famiglia.

Ci sono film che non somigliano a nient'altro. Opere che sembrano venire da lontano e insieme possiedono qualcosa che le rende misteriosamente vicine (...) *Barriere*, tratto dalla pièce omonima del drammaturgo afroamericano August Wilson, una leggenda in patria, è uno di questi film inattuali e brucianti. A prima vista è puro teatro filmato, lunghe conversazioni salmodiate nella lingua musicale degli afroamericani (almeno in versione originale) ambientate per lo più nel cortile o fra le mura della modesta abitazione del protagonista Troy Maxson (lo stesso Washington, che lo ha interpretato anche a teatro nel 2010), con pochi esterni e un pugno di altri personaggi. (...) Punta sugli attori, straordinari, e su una regia essenziale, tutta in sottrazione, che solo nel finale, oculatamente, si apre a una trovata di sicuro effetto. Un *Morte di un commesso viaggiatore* in chiave afro, verrebbe da dire (un paragone che ricorre anche nella critica Usa), se non rischissimo di sminuire la profonda originalità del teatro di Wilson. Tutto da scoprire in Italia.

(Fabio Ferzetti)

Stato della Virginia 1864, in piena Guerra Civile. Il caporale nordista Jonathan McBurney, gravemente ferito, viene rinvenuto in un bosco dalla giovane studentessa Amy e accolto nell'isolato collegio femminile poco distante. La presenza maschile porterà presto ad un crescendo di seduzioni, gelosie e vendette.

Remake cerebrale del più carnale *La notte brava del soldato Jonathan* di Don Siegel (1971), il (...) film di Sofia Coppola è una commedia nerissima dalle atmosfere gotico-sepolcrali che nessun altro all'infuori di lei avrebbe potuto firmare. A emergere, infatti, sono più le dinamiche di gruppo al femminile che non gli elementi del plot, non solo in quanto già noto ma perché esile e prevedibile. Coppola jr riveste da sudiste americane le sue vergini suicide piuttosto che la sua regina decapitata in un gioco al massacro, sottile e seducente, calcolatore e spietato. Cast perfetto, confezione impeccabile e regia compatta, peraltro premiata a Cannes 2017: compitino meritevole che tuttavia manca di sorprese.

(Anna Maria Pasetti)

Non stupisce che il soggetto di *The Beguiled* si offrisse a Sofia Coppola come una tentazione. Alla regista de *Il giardino delle vergini suicide* e di *Marie Antoinette* sarà apparso in perfetta sintonia con la

Wilkström è un rappresentante di camicie, che lascia moglie e lavoro, e punta tutto su una partita a poker per cambiare vita. Khaled è un giovane rifugiato siriano imbarcato clandestino su una carboniera che si ritrova a Helsinki quasi per caso. Anche lui vuole cambiare vita.

L'ultimo erede di Charlie Chaplin, e probabilmente l'unico, è nato in Finlandia, si chiama Aki Kaurismäki e fa un film ogni 2-3 anni, ma ogni volta cattura un pezzetto del nostro presente in forma di fiaba comica, proprio come l'immenso Charlot, anche quando maneggia temi tragici. (...) Kaurismäki è un campione assoluto di economia narrativa: luci, gesti, inquadrature, espressioni, tutto è sempre misuratissimo e insieme irresistibile (...). Sappiamo subito che questi due tipi strambi, il marito in fuga e il migrante arrivato col carbone, faranno un pezzo di strada insieme, dando vita a una di quelle piccole e utopiche comunità di marginali che sono la specialità di Aki.

(...) Khaled, sempre grazie alla strepitosa economia espressiva di Kaurismäki, tra una peripezia e l'altra ci ricorda con quanta dignità un uomo può evocare il destino tragico di migliaia e migliaia di altri profughi senza mai sfiorare il patetico o il ricattatorio. È qui che il grande regista finlandese è davvero a suo modo chapliniano. Il lungo dialogo in cui Khaled racconta cosa è successo alla sua famiglia ad Aleppo senza muovere un muscolo di troppo, non è solo una lezione di cine-morale. È un modo per rimettere ordine nel caos quotidiano che ci anestetizza. Restituendo un volto, uno sguardo, un senso a parole ormai logorate e astratte come Migranti, Guerra, Libertà. Proprio come faceva Chaplin, anche se Kaurismäki non racconta l'esplosiva nascita della mo-

Piigs - Ovvero come imparai a preoccuparmi e a combattere l'austerità è un viaggio nel cuore della tragica crisi economica europea, un'immersione senza precedenti e senza censure nei dogmi dell'austerità.

Guardi e ascolti economisti più o meno illuminati, memorizzi complessi ragionamenti e spiegazioni, ti arrabbi e imprechi contro la Banca Centrale Europea seguendo *Piigs*, il documentario scritto sulla falsariga della pungolatura concettuale di un Michael Moore, e coniugato con un devastante realismo alla Ken Loach. L'acronimo ideato da un giornalista dell'*Economist* nel 2009, ovvero i P.I.I.G.S., quegli staterelli europei inferiori dal debito pubblico insostenibile (Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna), riecheggia come una maledizione eterna e volontaria tra le pieghe di una cronistoria "europeista" degli ultimi 25 anni mai come oggi, anno domini 2017, finita per essere sinonimo di una strana, sballata e squilibrata concezione della democrazia.

Tra le pacate e disarmanti riflessioni di Noam Chomsky e un paio di guest star che analizzano il disarmante presente, come il professore della London School of Economics, il belga Paul de Grauwe, o l'insider finanziario Warren Mosler, il lavoro di Cutraro,

come una proprietà femminile riflessa nelle cose che tutti conosciamo. (...) Abilissima la 35enne Hansen-Løve, già tra i migliori autori francesi, sa custodire nelle sequenze, per riannodarle, le emozioni della sua interprete e sa affidare allo spettatore un molo attivo di 'lettore' come in un romanzo.

(Silvio Danese)

Parla la regista

Era un soggetto che avevo in me da molto tempo, ma mi spaventava affrontarlo. Penso che quando si hanno 50 anni, è molto più difficile reinventarsi rispetto a quando si hanno 20 anni, quando tutto sembra ancora possibile. Penso poi che non avrei potuto realizzare questo film se non avessi prima girato Eden. (...) Quando scrivo mi preoccupa del ritmo, della musicalità, o di altre cose necessarie, ma molto meno della mancanza di informazioni sulla "psicologia" dei personaggi. Ciò che è necessario sapere si esprime in autonomia, senza aver bisogno di spiegarlo. I film sono, per me, dei ritratti in movimento. Sin dall'inizio, anche il fatto di avere in testa Isabelle mi ha dato coraggio ed energia per scrivere il film. Sapevo che lei aveva il carisma e l'autorità morale per incarnare questo personaggio e aveva anche la saggezza, l'ironia e il senso dell'umorismo del personaggio, aspetti importanti nel film quanto la filosofia. Mi ha ispirato anche la sua leggerezza. Isabelle era l'unica attrice che poteva donare anche sottigliezza, ambivalenza, crudeltà. Non l'avrei potuto scrivere se non avessi avuto lei in mente.

(Mia Hansen-Løve)

Morto a soli 60 anni nel 2005, lo stesso Wilson avrebbe voluto farne un film, a patto che a dirigerlo fosse un nero: Washington gli dà soddisfazione postuma. Mal tradotto in *Barriere* al posto del più corretto e calzante "Recinto", *Fences* trae esplicita ispirazione dall'autobiografia di Wilson (...) Troy non è cattivo, piuttosto ferito, piegato, rabbioso. Bloccato dalle segregazioni razziali, convenzioni sociali, infingimenti sentimentali in un recinto esistenziale che lui stesso ha contribuito a costruire (...). E in questa ambivalenza, in questa dualità esclusione/inclusione, allontanamento/vicinanza, accettazione/rifiuto si gioca la sfida morale, il 'plateau' emozionale di un dramma da cortile che ti prende l'anima e dopo 138 minuti te la restituisce squassata, pulsante e commossa fino alle lacrime. I dialoghi tra Troy e Rose sublimano artisticamente la terapia di coppia, lo scontro padre-figlio ci ritrova allo specchio, e Washington e Davis sono uno spettacolo d'attori: superbi, profondi, totalizzanti. Non si soffre l'eredità teatrale, perché se la macchina da presa non corre da una location all'altra - ma rimane per lo più nell'"hortus conclusus" di Troy -, interpreti, dialoghi e verità dischiudono le nubi e trovano il sole. Non perdetevolo.

(Federico Pontiggia)

(...) L'altezza maestosa, quasi shakespeariana, delle idee di Wilson, la ricca musicalità poetico/dialettale della sua lingua, la comprensione profonda di un'immutabilità dell'esperienza afroamericana, sono evocate con grande vigore e intelligenza.

(Giulia D'Agnolo Vallan)

sua poetica, centrata su personaggi femminili malinconici e afflitti da spleen, il microcosmo in cui si svolge la vicenda (...).

L'adattamento diretto da Siegel era una fiaba malata e perversa, un gioiello dark che non somigliava a nessun altro film. Sofia Coppola ha operato una specie di lavaggio censorio sia su quello sia sul romanzo, attenuando le tinte fosche e sostituendole con una successione di scene decorative una più dell'altra: che le hanno fruttato un premio (forse eccessivo) per la regia a Cannes ma che tendono a prendere il sopravvento sulla storia, smorzandone la portata sovversiva e dando al film l'aspetto di un esercizio di stile un po' languido. Se l'effetto è chic, il tema nodale - il desiderio - perde la sua centralità. Va da sé che la regista ha trattato il soggetto secondo l'angolo visuale che predilige, ovvero la dinamica delle relazioni femminili. Ciò non significa, tuttavia, che ne abbia dato una versione femminista perché l'esito finale della solidarietà e complicità tra donne, già evidente in Siegel, è declinato in modo inaspettatamente convenzionale. All'attivo del film vanno iscritti qualche replica azzecata (con doppi sensi che alludono a un certo puritanesimo americano) e un cast seducente.

(Roberto Nepoti)

denità ma la sua lenta, tragica fine. Che ci restituisce con timing implacabile e insieme infallibile, ma senza mai perdere una segreta speranza.

(Fabio Ferzetti)

(...) Kaurismäki è il cineasta che più si avvicina a Kafka nel descrivere i meccanismi della vita con un tono al tempo stesso surreale, ironico e terribilmente concreto. Poi, l'idea geniale: per mezz'ora l'odissea del siriano è raccontata in parallelo a un'altra odissea, quella di un signore benestante che molla la moglie, taglia i ponti con il passato, si guadagna un po' di contanti in una partita a carte che vale l'Altman di *California Poker*, e infine acquista un ristorante dove lavorano altri tre o quattro scoppiati. A un certo punto il siriano arriva al ristorante, e le due storie si uniscono. Prendere il tema dei temi, in questa nostra Europa, e farne un film tenero, buffo, triste e personalissimo è cosa che può riuscire a pochissimi. Aki è uno di quei pochissimi.

(Alberto Crespi)

Parla il regista

Mai prendere troppo sul serio quello che dico sui miei film. Mai prendere troppo sul serio quello che dico in ogni caso. L'ironia è l'unica forma di humour che capisco, l'ironia è il mio stile. L'unico che ho. (...) Con questo film, cerco di fare del mio meglio per mandare in frantumi l'atteggiamento europeo di considerare i profughi o come delle vittime che meritano compassione o come degli arroganti immigrati clandestini a scopo economico che invadono le nostre società con il mero intento di rubarci il lavoro, la moglie, la casa e l'automobile.

(Aki Kaurismäki)

Greco e Melchiorre tende a sbugiardare quei dogmi economici assoluti dell'ideologia neoliberista nata con la scuola di Chicago a fine anni settanta, ripetuti ossessivamente dai governanti europei per far digerire lacrime e sangue ai propri cittadini dall'inizio del sogno europeo nel 1992 fino a oggi.

(Davide Turrini)

(...) Di fronte a questo quadro generale, i registi si sono chiesti cosa potesse fare il cinema. Così è nato il loro progetto autofinanziato, costato ai tre registi cinque anni di ricerche e due di riprese. Un documentario che ha forza narrativa e potenza visiva e che trova nella sensibilità dello sguardo il suo motore principale. Soprattutto laddove incontra la comunità cresciuta dentro ed intorno alla Cooperativa sociale "Il Pungiglione". Ricordandoci anche quanto il cinema possa essere prezioso per fare superare ingiustizie, pregiudizi, indifferenza attraverso il racconto, e quindi la conoscenza. E convincendoci, una volta di più, che se la classe politica si ostina a non voler frequentare la vita vera, farebbe bene almeno a frequentare il cinema. Che della vita vera può essere specchio, a volte magico, a volte crudele nella sua verità.

(Ornella Sgroi)

Miss Sloane – Giochi di potere

Martedì 16 gennaio 2018
ore 14.45, 17.10, 19.35, 22.00
Mercoledì 17 gennaio 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Miss Sloane* /
regia John Madden /
sceneggiatura Jonathan Perera /
fotografia Sebastian Blenkov /
musica Max Richter / montaggio
Alexander Berner / scenografia
Matthew Davies / costumi
Georgina Yari / interpreti Jessica
Chastain, Mark Strong, Gugu
Mbotha-Raw, Alison Pill, Michael
Stuhlbarg, Jake Lacy, Sam
Waterston, John Lithgow, Chuck
Shamata, Douglas Smith, Meghann
Fahy, Raoul Bhaneja, Grace Lynn
Kung, Al Mukadam, Noah Robbins,
Lucy Owen / produzione
EUROPACORP, Film Nation
Entertainment, Archery Pictures,
France 2 Cinéma / origine USA
2017 / distribuzione 01
Distribution / durata 2 h e 15'
scheda filmografica 16

Il giardino dei Finzi Contini

Martedì 23 gennaio 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 24 gennaio 2018
ore 15.30, 18.00

regia Vittorio De Sica / soggetto
dal romanzo omonimo di Giorgio
Bassani / sceneggiatura Vittorio
Bonicelli, Ugo Pirro / fotografia
Ennio Guarnieri / musica Manuel
De Sica / montaggio Adriana
Novelli / scenografia Giancarlo
Bartolini Salimbeni / costumi
Giancarlo Bartolini Salimbeni, Tony
Randaccio / interpreti Dominique
Sanda, Lino Capolicchio, Helmut
Berger, Romolo Valli, Fabio Testi,
Inna Alexeieva, Raffaele Curi,
Katina Morisani, Camillo Cesarei,
Barbara Leonard Pilavin, Michael
Berger, Franco Nebbia, Marcella
Gentile, Giampaolo Duregon /
produzione Gianni Hecht Lucari,
Arthur Cohn, per Documento,
CCC Filmkunst / origine Italia,
Germania 1970 / distribuzione
Titanus, Cineteca Nazionale /
durata 1 h e 55'
scheda filmografica 17

La parrucchiera

Martedì 30 gennaio 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 31 gennaio 2018
ore 15.30, 18.00

regia Stefano Incerti /
soggetto Renata Di Martino,
Marianna Garofalo, Stefano
Incerti, Tony Kendall /
sceneggiatura Mara
Fondacaro, Marianna
Garofalo, Stefano Incerti /
fotografia Cesare Accetta /
musica Antonio Fresa, I Foja /
montaggio Dario Incerti /
sceneggiatura Renato Lori /
costumi Annalisa Ciaramella /
interpreti Massimiliano Gallo,
Pina Turco, Cristina Donadio,
Luciana De Falco, Arturo
Muselli, Giorgio Pinto,
Stefania Zambrano, Francesco
Borragine, Martina Palumbo,
Alessandra Borgia, Ernesto
Mahieux, Tony Tammaro /
produzione Skydancers, Rai
Cinema, in collaborazione con
Mad Entertainment / origine
Italia 2017 / distribuzione
Good Films / durata 1 h e 48'
scheda filmografica 18

Allied – Un'ombra nascosta

Martedì 6 febbraio 2018
ore 15.00, 18.00, 21.00
Mercoledì 7 febbraio 2018
ore 15.30, 18.00

titolo originale *Allied* /
regia Robert Zemeckis /
sceneggiatura Steven Knight /
fotografia Don Burgess /
musica Alan Silvestri /
montaggio Jeremiah O'Driscoll,
Mick Audsley / scenografia
Gary Freeman / costumi
Joanna Johnston / interpreti
Brad Pitt, Marion Cotillard,
Jared Harris, Lizzy Caplan,
Daniel Betts, Matthew Goode,
Simon McBurney, Camille
Cottin, August Diehl, Thierry
Frémont, Marion Bailey, Anton
Lesser, Josh Dylan, Charlotte
Hope, Sally Messham /
produzione Graham King,
Robert Zemeckis, Steve
Starkey, per GK Films / origine
USA 2016 / distribuzione Park
Circus / durata 2 h e 27'
scheda filmografica 19

Vittoria e Abdul

Martedì 20 febbraio 2018
ore 15.00, 17.10, 19.20, 21.30
Mercoledì 21 febbraio 2018
ore 15.30, 18.00

Titolo originale *Victoria and Abdul* /
regia Stephen Frears /
soggetto dal libro *Victoria & Abdul: The True Story Of The Queen's Closest Confidant* di
Shrabani Basu / sceneggiatura
Lee Hall / fotografia Danny
Cohen / musica Thomas Newman
/ montaggio Melanie Anne Oliver
/ scenografia Alan MacDonald /
costumi Consolata Boyle /
interpreti Judi Dench, Ali Fazal,
Eddie Izzard, Adeel Akhtar, Tim
Pigott-Smith, Olivia Williams,
Fenella Woolgar, Paul Higgins,
Robin Soans, Julian Wadham,
Simon Callow, Michael Gambon,
Jonathan Harden, Penny Ryder,
Sophie Trott / produzione
Working Title Films, Cross Street
Films, BBC Films / origine Gran
Bretagna, USA 2016 /
distribuzione Universal Pictures
International Italy /
durata 1 h e 52'
scheda filmografica 20

ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ ORE 14.45 - 17.10 - 19.35 - 22.00

Washington. Nel mondo dei power-broker e dei mediatori politici, dove le poste in gioco sono altissime, Elizabeth Sloane è una lobbista tanto straordinaria quanto senza scrupoli. Quando deve affrontare l'avversario più potente della sua carriera, scopre però che la vittoria può costare un prezzo troppo alto.

L'attrice californiana Jessica Chastain non è forse mai stata così brava come in *Miss Sloane*, uno dei film più attesi, in cui interpreta una lobbista di Washington senza scrupoli. Diretto da John Madden, *Miss Sloane* è però un lungometraggio incisivo anche per tanti altri motivi: colpisce, infatti, la descrizione del "dietro le quinte" del governo americano, della spietatezza dei politici e di come non ci si fermi davanti a nulla pur di avere ragione sui propri avversari. Il regista di *Shakespeare in Love* non si limita a rappresentare il modus operandi del personaggio principale, ma amplia lo sguardo alle istituzioni di Washington, dando vita a un prodotto che è più che una semplice pellicola di denuncia. Inizialmente il film fatica un po' a carburare, ma cresce esponenzialmente alla distanza, regalando una seconda parte dotata di grande

Ferrara 1938. Il regime fascista promulga le prime leggi razziali. Giorgio, giovane studente ebreo della media borghesia, è innamorato senza fortuna di Micol, affascinante e sfuggente rampolla di un'aristocratica famiglia ebraica, i Finzi Contini, che vive in una lussuosa villa circondata da un vasto parco. La Storia però sta accadendo fuori dal giardino, e nel 1943 lo spettro delle deportazioni si abbatte sulla comunità.

(...) Se dunque Bassani non ha torto nel ripudiare una versione cinematografica che indubbiamente resta alle soglie del suo romanzo misterioso (ma è dubbio che qualunque altro regista l'avrebbe mandato soddisfatto), De Sica ha la sua parte di ragione nel voler essere giudicato per un film che, indipendentemente dal libro che ha alle spalle, è ormai uno spettacolo autonomo (...)

De Sica ha lavorato di fino, con modi ariosi ma sottili e tinte smorzate, nella speranza generosa di suscitare un contrappunto fra l'ambiguità dei personaggi e della storia d'amore e il crescente malessere provocato nella comunità ebraica dai primi segni della persecuzione razziale, per cui viene il momento che il giardino dei Finzi Contini è insieme un ghetto e un rifugio, e i sentimenti di Micol e di Giorgio una luce di speranza e un inganno crudele.

(...) Ciò che più preme è ripetere che *Il giardino dei Finzi Contini* di De Sica, ispirandosi liberamente al libro di Bassani, gli è infedele nella precisa misura in cui il cinema commerciale, più per la necessità di andare incontro al pubblico grosso che per l'opposta natura dell'immagine e della parola, tradisce sempre

Rosa è una bellissima ragazza dei quartieri spagnoli di Napoli che lavora in un rinomato negozio di parrucchiere. Molestata dal proprietario, tenta la grande scommessa di aprire un salone tutto suo, tra gesti solidali e qualche invidia.

La crisi, più o meno declinata in versione giovanile (qui soprattutto femminile), alimenta molti film. Stefano Incerti, autore napoletano dall'eccellente percorso, ha shakerato questa ispirazione in un composto stilistico che riunisce suggestioni diverse. Soprattutto il moderno gusto pop di un tipo di commedia sbarazzina e graffiante, con il ricordo di commedie popolari italiane della stagione pre-boom. Su tutto domina il piacere di rappresentare un mondo, quello napoletano dei vicoli, coloratissimo: tra la memoria del technicolor anni '50 e l'odierno melting pot (in particolare napoletano) di etnie e culture. (...) La visione delle cose, non sappiamo quanto incisiva, è gaia e vitale. E l'esperimento di linguaggio risulta originale nelle strette odierne tra cupezza e vacuità.

(Paolo D'Agostini)

Napoli è femmina. Ed è libera, meticciosa, melodica, maleducata, ribelle, appassionata. Niente di più facile che perdere il confronto (cinematografico) con quell'indomabile magma, che mal si lascia incanalare dentro una trama lineare, i canoni di un genere, i vezzi eventuali di uno stile. Non per niente Stefano Incerti sceglie di lasciarsi andare alla deriva dei personaggi, le sotto-trame, i toni e i temi, i vicoli e le canzoni (tante canzoni).

ATTENZIONE AGLI ORARI DI MARTEDÌ ORE 15.00 - 18.00 - 21.00

Seconda Guerra Mondiale. Per gli agenti segreti Max Vatan e Marianne Beausejour, la chiave per sopravvivere è non farsi mai veramente conoscere da nessuno. Nel bel mezzo di una rischiosissima missione, si innamorano l'uno dell'altra, e sperano di lasciarsi alle spalle tutti i doppi-giochi. Ma le vere insidie sono appena iniziate.

Rivisitare *Casablanca* è cosa suggestiva e incauta. Nel 1942, data in cui Michael Curtiz diresse Bogart e Bergman nel film più di culto di sempre, le sorti della guerra erano incerte e l'operato di Rick e Ilsa in nome della nascente Resistenza si inseriva in una precisa volontà propagandistica. Quel film era un'operazione bellica. Oggi no, è un film in costume che esalta il gusto vintage. Le differenze, pur rimanendo sullo stesso piano che interseca missione storica e amore, sono di sostanza. (...) Appagante e godibile. Brad Pitt e Marion Cotillard struggenti al punto giusto.

(Paolo D'Agostini)

(...) La parte africana è la più bella dell'ultimo film del geniale cineasta americano svezizzato da

Nel 1887 il giovane segretario Abdul Karim parte dall'India per donare alla regina Vittoria una medaglia in occasione dei festeggiamenti per il Giubileo d'oro, ma inaspettatamente entra nelle grazie dell'anziana sovrana. Una sorprendente storia vera che suscitò scandalo a corte.

(...) un mélo per signore, gradevole, innocuo, spiritoso, scritto meravigliosamente da Lee Hall, diretto da Stephen Frears, regista di Buckingham Palace autore di *The Queen*: duello di regine, dame, ipocrisie regali. L'imbolsita dal trucco Judi («M» di 007) fa da mattatrice con la sua mutazione psicomatica, lo sguardo ferocemente tenero di Vittoria (...). Perfetta, sontuosa macchina di scene e costumi in stile *Downton Abbey*, il film gioca su un pezzettino segreto di storia postuma, come l'amicizia della stessa regina (e stessa Dench) con lo stalliere scozzese (*La mia regina*). Frears non tenta di attraccare i fatti al presente, certo tiene per l'indiano, che alla fine piange la sua longeva queen, pronto al sorriso per scelta ma alla reverenza per dovere.

(Maurizio Porro)

Tentativo da parte del maestro inglese Stephen Frears di fondere la satira agrodolce sulla monarchia alla *The Queen* (suo grande successo del 2006) con l'eterna formula della strana cop-

ritmo, serrata e ricca di tensione. Anche il cast di contorno fa il suo dovere, ma Jessica Chastain è di un altro pianeta: basterebbe la sua performance per fare di *Miss Sloane* un film da non perdere.

(Andrea Chimento)

Parla il regista

(...) Volevamo raccontare il processo politico e, in particolare, il ruolo che le donne ricoprono al suo interno. Pensiamo che le politiche di genere abbiano fatto dei passi in avanti, in realtà non è così. Mi piaceva l'idea di un'eroina piena di difetti e un po' respingente che però, paradossalmente, coinvolgesse il pubblico fino a fare il tifo per lei. Però non facciamo ricorso ad alcun trucco per smuovere gli spettatori, non la giustifichiamo dicendo che ha avuto un'infanzia traumatica o che ha sofferto per amore. Non c'è nulla di sentimentale. Sloane vive per il successo e io credo che le ossessioni siano un soggetto straordinario al cinema.

(...) La maggior parte dei cineasti statunitensi prova una sorta di timore riguardo il problema delle armi, ma dubito che noi europei possiamo capire fino in fondo ciò che la Costituzione rappresenta per gli americani: quando la protagonista critica il Secondo emendamento, che garantisce il diritto di possedere armi, viene attaccata perché rischia di perdere voti e supporto.

(John Madden)

la narrativa di carattere intimistico sbiadendo nel rosa o nel fumettaccio. E tuttavia ci sembra che De Sica profitti di questa infedeltà per offrirci uno spettacolo né volgare né sciocco. Se mai designato nella cera, detto in sordina e mosso in una luce di crepuscolo: il che, in un cinema di sangue e di fiamme, fa consolante novità.

(Giovanni Grazzini, 1970)

Il Giardino dei Finzi Contini rappresenta per la mia generazione una tappa importante per la coscienza e per il rapporto con il cinema. Nessuno ha potuto sottrarsi al fascino dei suoi personaggi: belli, giovani, immersi nella bellezza di Ferrara. Un approccio straordinario (grazie a Bassani) per condurci poi nel buio più buio che la Storia abbia conosciuto. Un film perfetto che fa del cinema una delle arti più potenti: educa seducendo. Il restauro e, speriamo, una nuova diffusione di questo film, è un atto dovuto per tutti coloro che non l'hanno visto quando è uscito. Credo sia questo il significato profondo del nostro lavoro: conservare per restituire in tutta la sua bellezza e potenza il meglio del cinema mondiale. Senza enfasi, con semplicità, come ha fatto De Sica nel consegnarci uno dei film più importanti della sua cinematografia. Giustamente coronato dal premio Oscar.

(Roberto Cicutto, 2017
ad e presidente di Cinecittà Luce)

IN OCCASIONE DEL GIOCO DELLA MEMORIA

In collaborazione con Archivio Nazionale Cinema d'Impresa e Cineteca nazionale



(...) Si parte da un piano sequenza che è un vortice di colori e rumori. Si prosegue alternando momenti di abbandono ispirato e scene ad effetto premeditate, movimenti a schiavo della mdp e derive scenografiche almodovariane (anche nella versione "caramellata" di Nadine Labaki). Ma il pop è popolare davvero, la città c'è e si sente, il divertimento sembra sincero, l'umanità brulicante. Quando pensi di stare dentro un musical, ecco che ti ritrovi in un doc a sfondo sociale. Quando il melò ti ha quasi convinto, il film diventa un cartone animato. Quando la commedia ha la meglio, il dramma la smentisce e cerca di nobilitarla (fin troppo). La partita, dicevamo, era persa in partenza. Stanno lì a dimostrarlo il finale frettoloso, lo svolgimento per accumulo gonfio fino a scoppiare, le figurine bidimensionali, le soluzioni facili. Eppure Incerti è riuscito a vincerla, perché un film così non trova certo la sua ragione d'essere nella trama credibile, o nella complessità psicologica dei suoi personaggi. Sta nel colore, l'energia, l'alchimia degli interpreti (magnifico cast), il negozio ricavato da una stalla del '700, le case occupate, i neri che lavorano in nero, la trans che "perde la zinna" per strada, la musica generosa, lo stereotipo che si anima, la macchiata che ha un suo perché. Sta nella scelta, facile ma azzeccata, di raccontare un mondo fatto di donne, in cui l'accoglienza non è un problema o un processo ma un'ovvietà, un dato acquisito, quasi ancestrale, dove la multiculturalità non è una brutta parola fuori moda, ma un fatto naturale. Un film scombinato, imperfetto, che avremmo voluto più anarchico, ma comunque un film vivo. Di questi tempi, se parliamo di commedia italiana, è già qualcosa.

(Fabrizio Tassi)

Spielberg e autore di capolavori come *Ritorno al futuro*, *Chi ha incastrato Roger Rabbit?*, *Cast Away* e *Flight*. Zemeckis omaggia Curtiz in tutto e per tutto grazie all'Africa di Casablanca, le buone maniere dei nazisti e questo tipo di spionaggio in doppio petto tra party, sigarette a gogo e conversazioni formali quanto insinuanti. Le due spie simulano bene o tra loro sta nascendo il piacere oltre il dovere? Due divi (Cotillard ha vinto l'Oscar che a Pitt manca) che recitano la parte di due spie a loro volta più attori che guerrieri. Basterebbe questo gioco tra verità e finzione per rendere stimolante la visione di uno spy movie elegante e vecchio stile.

(Francesco Alò)

Seducendo, struggente e solo apparentemente esplicito, il dramma d'amore e guerra diretto dal talento di Robert Zemeckis e scritto dal prodigioso Stephen Knight (esordiente in regia col magnifico *Locke*) lavora con sapienza nelle pieghe dell'inganno, della dissimulazione e - dunque - della contraddizione. Il percorso del film ipotizza lo spettatore nelle crepe di un'umanità stretta nella morsa di scelte morali drastiche e perennemente in bilico nel dubbio, elemento onnipresente nella filmografia del funambolico Zemeckis. Un paio d'ore cinematografiche che sembrano un soffio.

(Anna Maria Pasetti)

pia da lui visitata con brio nel recente passato grazie a *Philomena* (2013). Prima parte perfetta: la ridicola ritualità della corte viene rotta dallo sguardo galeotto di Abdul nei confronti della Regina. Seconda parte più debole con eccessiva enfasi sul ritratto di una donna ribelle, senza approfondire la figura ambigua del misterioso Abdul. Era solo un fan dell'imperialismo inglese o un truffatore? Non è il miglior Frears di sempre ma ce ne fossero di film così.

(Francesco Alò)

Con la presente straordinaria Queen Victoria, Judi Dench è (...) alla sua ennesima monarchia britannica e forse, alla sua migliore. È soprattutto la sua sensibilità attoriale a fornire il cosiddetto valore aggiunto a un'opera del filone 'classico' (e regale) nella bivalente filmografia di Stephen Frears. In una patina impeccabile, il regista di Leicester racconta i fatti realmente accaduti - ma assai poco noti - attorno all'amicizia fra l'ormai anziana e malinconica regina Vittoria e un giovane indiano. (...) Verità o forzatura romanizzata che dir si voglia, resta la scelta non felicissima di Frears di utilizzare una confezione troppo elegante a svantaggio di approcci più coraggiosi di cui lo sappiamo capace.

(Anna Maria Pasetti)

**Le proiezioni si svolgono presso
il Cinema Boaro di Ivrea (Via Palestro, 86)
secondo gli orari indicati nelle schede filmografiche.**

SI RAMMENTA CHE IL PROGRAMMA POTRÀ SUBIRE VARIAZIONI PER CAUSE DI FORZA MAGGIORE.

CINECLUB IVREA

2017 - 2018 LVI edizione